

LE ALTE VIE E I CAMMINI

della provincia
di Belluno

Italiano



DOLOMITI

THE MOUNTAINS OF VENICE



INDICE

Le Alte vie delle Dolomiti 03.**Alta Via N.1** 04.**Alta Via N.2**
05.**Alta Via N.3** 06.**Alta Via N.4** 07.**Alta Via N.5** 08.**Alta Via N.6**
09.**Alta Via N.7** 10.**Alta Via N.8** 11.**Alta Via N.9** 12.**Alta Via dei**
Pastori 13.**Alta Via dell’Orso** 14.**Alta Via Amelia**
15.**Traversata del Cadore** **I cammini delle Dolomiti**
19.**Cammino delle Dolomiti** 20.**Via dei Papi** 21.**Park2trek**
22.**Alta Via delle Dolomiti Bellunesi** 23.**Via Alpina Gialla**
24.**Dolomiti in miniatura** 25.**La Via degli Ospizi** 26.**Sentiero**
Buzzati 27.**Strada de la Vena** 28.**E7 Prealpi Bellunesi**
Trevigiane 29.**Anello Zoldano** 30.**Piccolo Anello Zoldano**
31.**Monaco—Venezia** 32.**Cortina Dolomiti Ultra Trekking**
33.**Sentieri Parlanti**

Intanto sulle alte crode giungono
i primi raggi di sole. Adesso
Barnabo vede le montagne.
Non assomigliano veramente a torri,
non a castelli né a chiese in rovina,
ma solo a se stesse, così come sono,
con le frane bianche, le fessure,
le cenge ghiaiose, gli spigoli senza fine
a strapiombo piegati fuori nel vuoto.

da Bàrnabo delle montagne
Dino Buzzati



Consorzio DMO Dolomiti
c/o Provincia di Belluno
Telefono
+ 39 0437 959247
Mail
mail@infodolomiti.it
www.infodolomiti.it

Le Alte vie delle Dolomiti

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 1

125 km, 12 tappe e 7.300 metri di dislivello, "la Classica" è una delle Alte Vie più accessibili. Dall'azzurro intenso del lago di Braies (BZ) fino a Belluno "la città splendente", l'Alta Via N°1 è un susseguirsi di paesaggi incredibili. Le prime tappe passano per i rifugi Biella e Fanes, attraversando un paesaggio quasi lunare, a tratti desertico, con vista su Cristallo e Croda Rossa. Da qui sale al rifugio Lagazuoi, a quota 2572 m, con le imponenti pareti verticali delle Tofane a dominare la scena, per arrivare alla conquista della strepitosa vista dal rifugio Nuvolau. Da qui procede su Ra Gusela, prima facile ferrata del percorso, e scende fino al passo Giau. Poi i rifugi Città di Fiume, Venezia, Coldai e Tissi portano verso la verticale spettacolarità di Pelmo e Civetta. Costeggiata Torre Venezia del Civetta, prosegue fino al rifugio Vazzoler e da qui su mulattiere e sentieri fino al rifugio Carestiat. Procede per Moiazza e Pramperet e il paesaggio cambia completamente: si lasciano le crude pareti rocciose e ci si addentra nel selvaggio Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Le ultime due tappe nel gruppo della Schiara sono i tratti più impegnativi sia dal punto di vista fisico che tecnico: dal rifugio Pian de Fontana fino al VII Alpini alcuni tratti attrezzati ed un dislivello significativo mettono alla prova anche gli escursionisti più preparati, ma non mancheranno di soddisfare anche i palati più esigenti. Per i meno esperti si consiglia la variante per rifugio Bianchet. Da qui un comodo sentiero porta verso località Peron e verso le frazioni di Tiso e Bolzano Bellunese, per arrivare al cuore di Belluno. Sul percorso originale la discesa a Belluno non presenta particolari difficoltà. All'altezza di Case Bortot suggestivi il Bus del Buson e le forre del torrente Ardo.

Le Dolomiti, dette anche Monti pallidi, sono comprese tra Veneto, Trentino, Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, ma è la provincia di Belluno che può fregiarsi dell'onore di ospitarne ben il 46%. Luoghi di indomita bellezza, custodi di straordinaria biodiversità, sono state dichiarate Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO il 26 giugno 2009. Un titolo che consacra la meraviglia di questi luoghi al riconoscimento universale e che impegna nella tutela della ricchezza naturalistica, geomorfologica e della valorizzazione dell'area con un turismo sostenibile. Laghi, rifugi alpini, sentieri, animali in libertà, vegetazione rigogliosa, spettacolari pareti di nuda roccia, prati, bivacchi: sono gli straordinari elementi, ancora incontaminati, protagonisti di queste aree protette, capaci di donare, a chi farà questa esperienza, una visione della montagna che cambierà per sempre il cuore.



Partenza
lago di Bràies



Arrivo
Belluno



**Giorni di
percorrenza**
media 12



**Lunghezza
percorso**
125 km

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 2

L'Alta Via "delle Leggende" collega in 13 tappe Bressanone (BZ) a Feltre (BL). 180 km, 11.500 metri di dislivello, 8 gruppi dolomitici, 30 tra passi e forcelle. Un mix di bellezza dolomitica e leggende accompagna questo percorso che da Bressanone si avvia tra splendidi panorami sui gruppi delle Odle e del Pùez. Incredibili passaggi e varianti riservate ad alpinisti esperti portano al gruppo del Sella, un castello di roccia che sulla sommità ospita un amatissimo altipiano, su cui svetta Piz Boè dai suoi 3152 m. Il percorso prosegue per il Pordoi e poi verso la Marmolada per il Viel del Pan (Sentiero del Pane), un'antica via di congiunzione tra Val di Fassa e Agordino. Tre sono le vie per arrivare a passo San Pellegrino attraversando la Marmolada: il percorso originario, che da Malga Ciapela sale a Forca Rossa e scende a rifugio Fuciade; una suggestiva variante che passa per il ghiacciaio, arriva in forcella e scende, passando per i rifugi Contrin e Faliér, fino al Fuciade; infine, aggirando il massiccio a ovest si sale a rifugio Contrin e attraverso passo Cirelle si arriva al Fuciade. Da qui verso passo San Pellegrino vi è un alternarsi di altipiani e pareti verticali, che introducono alla parte più selvaggia e spettacolare del percorso. Superbo il deserto roccioso in quota presso i rifugi Pradidali e Rosetta, pittoresca la Val Canali che porta, attraverso il passo Cereda, sotto le imponenti moli del Sass de Mura e del Piz de Sagròn. Segue la magica atmosfera del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi dove, dopo bivacco Feltre e rifugio Boz, si arriva alla Piazza del Diaol, con i suoi misteriosi sassi arabescati. Il rifugio Dal Piaz è l'ultima tappa prima della discesa attraverso i boschi fino alla bella città di Feltre.

Circhi glaciali & Giazza di Ramezza.
Suggestivo il tratto da percorrere in quota sulle Vette Feltrine (sentiero CAI 810 dal rifugio Dal Piaz) dove ammirare la straordinaria successione dei circhi glaciali, detti dai locali "Buse". Intensa la storia della Giazza di Ramezza (sentieri CAI 803—812) e degli uomini che parteciparono all'epopea del 1921, ricordata nella memoria e nella storia locale come l'"Estate di ghiaccio". Imperdibile infine un passaggio per il centro geografico delle Dolomiti, in Valle Ombretta, ai piedi della Marmolada. Un cuore di roccia abbracciato dal legno vi accoglierà sotto la meravigliosa parete sud della Regina. Per i golosi segnaliamo il caseificio adiacente a malga Ombretta (1904 m).



ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 3

L'Alta Via "dei Camosci" si snoda per 100 km in 8 tappe, da Villabassa—Niederdorf in Pusteria (BZ), fino a Longarone (BL). Adatto ad escursionisti esperti, è un percorso superbo e selvaggio che, specie nella parte finale, attraversa zone davvero poco battute. La Via comincia dal Parco naturale Fanes—Sennes e Braies e passa per il Parco naturale delle Dolomiti di Sesto. Nel tragitto si incrociano luoghi simbolo della Prima Guerra Mondiale come Forte Prato Piazza e il Monte Piana. Si prosegue all'ombra delle Tre Cime di Lavaredo, per poi al Sorapiss ammirare lo spettacolo delle meravigliose acque turchesi dell'omonimo lago. Davvero suggestiva la traversata, a tratti esposta, che scende da San Vito di Cadore, e ancora più impegnativa la variante sulla ferrata Berti. La Val Boite introduce al gruppo del Pelmo e al Monte Rite, sulla cui sommità si incontra il Messner Mountain Museum. È da questo punto che ci si addentra nel gruppo del Bosconero: la parte più incorrotta della montagna, che qui conserva il fascino dell'inesplorato con i camosci che regnano indisturbati. Impressionanti e particolarmente impegnativi la salita alla forcella della Toanella, a fianco del sasso di Bosconero, e il "Viaz" de le Ponte, che porta alla Riserva Naturale Orientata della Val Tovanella. In chiusura si arriva a Longarone su comode mulattiere, passando per l'abitato di Podenzoi. Peculiarità di questa Via sono il grande silenzio e l'isolamento che questi luoghi estremamente selvaggi portano con sé e che possono mettere psicologicamente a dura prova.



Il lago di Sorapiss, lo specchio turchese delle Dolomiti venete.
La via più semplice per accedervi è quella che parte dalla sommità di passo Tre Croci (sentiero CAI 215): inizialmente agevole, con poco dislivello e viste bellissime su Cristallo, Cadini di Misurina e Tre Cime di Lavaredo, segue poi una parte più impegnativa in cui sono da affrontare anche tratti attrezzati. Il percorso non è proibitivo, ma richiede un minimo di concentrazione e prudenza, che saranno più che abbondantemente ripagate quando lo sguardo vedrà finalmente apparire l'incredibile turchese cangiante delle acque del lago. Dominato dalle guglie del gruppo del Sorapiss, e dall'imponente "dito di Dio", il lago è incastonato in una suggestiva contrapposizione in cui speroni di nuda roccia, pinnacoli e pareti verticali si alternano a dolci pendii, tratti erbosi e cespugli di mughi. Un angolo di delicata bellezza, la cui integrità è affidata all'approccio responsabile di ciascuno.

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 4

Detta "di Grohmann" in ricordo dell'alpinista, membro fondatore dell'Österreichischer Alpenverein, che per primo domò i colossi dolomitici che toccano questa Via, collega San Candido—Innichen (BZ) con Pieve di Cadore (BL) in 6 tappe per 85 km. Il percorso inizia dalla bella cittadina di San Candido, al cospetto delle vette dei Tre Scarperi e della Croda dei Baranci e subito porta allo spettacolare balcone sulle Tre Cime di Lavaredo del rifugio Locatelli. Da qui al rifugio Auronzo è possibile scegliere la via più turistica, facile e molto panoramica, oppure passare per forcella Col di Mezzo in un grandioso ambiente solitario e silenzioso. Il percorso si inerpica quindi attraverso sentieri e gallerie costruite dagli Alpini tra il 1915 e il 1916. Dal rifugio Fratelli Fonda Savio tre sentieri e una ferrata portano al rifugio Città di Carpi. Spettacolare la vista sul Sorapiss, sulle Marmarole e sul Cristallo mentre si prosegue in direzione del rifugio Vandelli. Molto tecnica la ferrata che attraversando salti di roccia e cenge porta al bivacco Comici, al di sopra della Val d'Ansiei. Da qui una nuova scelta: l'isolato sentiero attrezzato Minazio o il lungo sentiero, attraverso mughi e ghiaioni, che porta al rifugio Galassi al cospetto del Monte Antelao, "il Re delle Dolomiti". La tappa conclusiva merita tutta la fatica, anche solo per l'incredibile vista che dal rifugio Antelao spazia fino agli Spalti di Toro, al Cridola e alla dorsale meridionale delle Marmarole. La discesa porta prima alla frazione di Pozzale e poi a Pieve di Cadore, la città del Tiziano.



Due sono i nomi che aprono la memoria della storia alpinistica delle Dolomiti: John Ball e Paul Grohmann. Ball, politico e naturalista irlandese, primo presidente dell'Alpine Club inglese e fondatore dell'Alpine Journal, nel 1857 scala il Pelmo, diventando il primo uomo a conquistare una vetta dolomitica, e nel 1858 dà vita al primo periodico alpinistico, il Peaks, Passes and Glaciers. Ma è Paul Grohmann, cofondatore del Club Alpino austriaco, ad essere chiamato "il padre delle Dolomiti". In cordata con guide scelte e fidate come Santo Siorpaes, "Checco" Lacedelli, Peter Salcher e Franz Innerkofler, scala e conquista, tra le altre, le Tofane, la Marmolada, il Cristallo, l'Antelao e il Civetta. La sua impresa più celebre è l'apertura della Via Normale sulla Cima Grande delle Tre Cime di Lavaredo, nel 1869. A lui sono dedicati un monumento ad Ortisei ed una via nel centro di Cortina d'Ampezzo, oltre all'Alta Via N°4.

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 5

Dedicata al Tiziano, da Sesto Pusteria (BZ) arriva a Pieve di Cadore (BL) attraverso la magica atmosfera delle Marmarole, amate ed immortalate dal sommo pittore. 7 tappe per 90 km su sentieri di grande interesse alpinistico, attrezzati e consigliati ad escursionisti esperti. Si inizia su comodi tracciati passando per il rifugio "Emil Zsigmondy — Emilio Comici" e per il rifugio Carducci, ammirando le pareti della Croda de Toni, per poi scendere per la Val Giralba fino al ponte Da Rin. Da qui si entra nel selvaggio gruppo delle Marmarole, care al Vecellio, salendo fino al rifugio Ciareido, su uno spalto bellissimo. Dal vicino rifugio Baiòn ci si immerge nel folto dei baranci, per il sentiero percorso anche da Papa Giovanni Paolo II, fino ad arrivare alla ferrata detta "Sentiero degli Alpini". La difficoltà dell'ascesa è ampiamente ripagata dal grandioso panorama sul Popèra, sui Cadini di Misurina e sulle Tre Cime. Numerose le possibili varianti per giungere al bivacco Tiziano. Da qui parte la cosiddetta "Strada Sanmarchi", dal nome del fondatore di questa Alta Via, il famoso "Capitan Barancio", che introduce alla parte più desolata e severa di tutta la traversata. Percorso da non sottovalutare, si inerpica ripidissimo e passa per i bivacchi Musatti e Voltolina, quasi fosse una continua ferrata. Dal rifugio San Marco un traverso porta alla forcella piccola. Grandioso il panorama dal rifugio Galassi sull'Antelao. Si procede per le lastre del Ghiacciaio Inferiore e, tra cenge e stretti valloni levigati, comincia la lunga discesa che porterà prima all'abitato di Pozzale e poi a Pieve di Cadore, dove merita una visita la casa natale del Tiziano.



Pittore simbolo dell'arte italiana, Tiziano Vecellio nacque a Pieve di Cadore alla fine del 1400. Lasciò giovanissimo la vallata cadorina per Venezia, dove divenne Pittore della Serenissima, ma non dimenticò mai le sue Dolomiti. Primo tra tutti a coglierne la sublime bellezza, continuò a immortalare il magnifico profilo e la luce unica sullo sfondo di molti dipinti, introducendo le Dolomiti alle corti di tutta Europa. La casa natale, nella piazza principale di Pieve di Cadore, è ancora oggi visitabile e con i suoi arredi rustici e le pareti ricoperte di legno conserva intatto il fascino dello stile cadorino.

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 6

L'Alta Via "dei silenzi" inizia alle sorgenti del Piave a Sappada (UD) e termina a Vittorio Veneto (TV) dopo 180 km e 11 tappe. È parte dell'Alta Via Europa 6 che dal Großglockner porta al Peralba. Gli 8 gruppi minori attraversati e le zone poco battute ben spiegano l'origine del nome di questa Via. Le lunghe traversate, i quasi 19.000 metri di dislivello, la scarsità d'acqua e i rari punti d'appoggio rendono questo itinerario adatto ad escursionisti esperti e ben allenati. Un percorso solitario, perfetto per assaporare la natura selvaggia delle Dolomiti. Dal rifugio Sorgenti del Piave si passa per i laghi d'Olbe e attraverso i rifugi Fratelli De Gasperi e Ten. Fabbro si arriva alle praterie dell'altipiano di Razzo. Superati passo della Mauria e rifugio Giaf, si arriva alla facile traversata che costeggia il Cridola, gli Spalti di Toro e Monfalconi. Stupenda la vista da forcella Scodavacca. Dal rifugio Padova si arriva alla parte più austera della Via: il tratto che porta al bivacco Greselin presenta passaggi di II e III grado di difficoltà ed è aggirabile scendendo per la Val Cimoliana nel Parco Naturale delle Dolomiti Friulane. Da Cimolais si risale fino al ricovero di Col Nudo, ricavato da una grotta naturale poco sotto al passo Valbona. Da provare il pernottato in questa spartana struttura. La traversata verso il rifugio Semenza e la discesa verso Vittorio Veneto permettono infine di godere dei meravigliosi panorami sulla conca dell'Alpago e sul lago di Santa Croce.

Queste montagne note fin dagli albori dell'alpinismo, a lungo escluse dai circuiti in voga per l'impraticabilità delle vie di accesso, nei primi decenni del Novecento diventano teatro di gara per la conquista del Campanile di Val Montanaia, guglia di bellezza spettacolare alta 300 metri, nota anche come "l'urlo di pietra". Ciò nonostante conservano tutt'oggi intatta la loro natura selvaggia che rende particolarmente impegnativo accedervi e con essa una particolarità che, ai fortunati che qui arrivano, racconta una delle anime più sacre della montagna: il silenzio.



ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 7

Dedicata all'alpinista austriaco Lothar Patera è una delle Alte Vie più difficili. 36 km da percorrere in 5 tappe, tutte sul filo della larga cresta calcarea del gruppo Col Nudo—Cavallo. Tratti esposti ed insidiosi, salti di roccia e panorami vertiginosi sulla conca dell'Alpago, sulla valle del Piave e sulle creste carniche la rendono una Via che esige preparazione tecnica e atletica, ma che regala spettacolo puro. È consigliata ad alpinisti esperti, capaci di procedere con passo sicuro e di adattarsi al riposo spartano in bivacchi e ricoveri. Parte dal rifugio Dolomieu al Dolada ed è subito consigliata una prima deviazione fino alla cima del monte per godere dello strepitoso panorama. Proseguendo in cresta si giunge a passo Valbona, con le sue leggende di contrabbandieri e spose. Dopo una notte nel ricovero di Col Nudo parte l'impegnativo tratto sul sentiero attrezzato "Rino Costacurta". Incredibile il panorama dalla cima del Crepòn. Da forcella Venàl esili sentieri portano attraverso pascoli fino a bivacco Toffolon. Il collegamento da Monte Mèsser alla cima Brutt Pass richiede una minima esperienza alpinistica per superare un tratto esposto. Si giunge quindi al bivacco Lastè e al rifugio Semenza. Procedendo ancora su sentieri attrezzati, una facile arrampicata sulla cresta sud—ovest del Cavallo porta poi ad una suggestiva vista sulla foresta del Cansiglio, il Gran Bosco da Reme della Serenissima Repubblica. Da qui si chiude scendendo verso Tambre.



Oltre alla varietà incredibile di situazioni, viste e paesaggi che regala, la conca Alpagota è nota anche per la bontà della sua cucina e per le specialità che solo qui è possibile degustare, come ad esempio l'agnello dell'Alpago oppure le Mame, varietà di fagiolo dal sapore unico coltivata esclusivamente in questa zona, oltre all'eccellente produzione di salumi e formaggi nonché, più recentemente, anche di ottimo vino. Materie prime straordinarie, in un territorio incantato. Non è un caso quindi che l'Alpago sia meta ambita anche per gli amanti dell'alta cucina, vantando infatti ben due ristoranti stellati Michelin: la Locanda San Lorenzo a Puos d'Alpago, alle spalle del lago di Santa Croce, e il Dolada a Pieve d'Alpago, sul Monte Dolada. Entrambi raccontano una storia ormai quasi centenaria, una saga familiare fatta di amore per il territorio ed eccellenza culinaria.

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 8

Da Feltre (BL) a Bassano del Grappa (VI) l'Alta Via "degli Eroi" attraversa il territorio del massiccio del Grappa ripercorrendo i luoghi della Grande Guerra. 4 tappe che in 63 km congiungono la valle del Piave a quella del Brenta. Tecnicamente semplice, ma con pochi punti d'appoggio, richiede capacità di organizzazione e adattamento, anche per la difficoltà nel reperire acqua potabile. Si parte dalla meravigliosa Feltre, e proseguendo per Porcen si sale per una comoda mulattiera fino al Monte Tomatico, dalla cui cima si apre il panorama sulla Valbelluna con sullo sfondo, maestose, le Dolomiti. Dall'ampia radura di malga Pàoda la vista spazia sulla dorsale delle Prealpi con il Monte Cesen che domina la valle del Piave. Il percorso, suggestivo qualsiasi variante si scelga, prosegue poi fino alla malga Dumela. Da qui si continua per il rifugio Bassano e attraversando Col de l'Orso si arriva nel cuore del Monte Grappa, Sacro alla Patria. Stradine militari, trincee, bunker e lapidi commemorative ricordano gli Eroi che con sommo sacrificio e sprezzo del pericolo qui difesero, sino all'ultima stilla di vita, l'Italia e gli italiani. A Cima Grappa si può visitare il Sacrario, cimitero monumentale costruito nel 1935 in memoria dei caduti della Grande Guerra, dove la sacralità imponente del luogo si mescola alla pace dei panorami. Infine la discesa si svolge su sentieri e strade militari come la "Cadorna" e la "Strada militare di arroccamento" fino a Bassano del Grappa, dove è d'obbligo una visita al Ponte Vecchio.



Con i suoi panorami stupendi, i fianchi e il ventre scavati da chilometri e chilometri di trincee, corridoi, caverne e mulattiere, il Monte Grappa è tra i simboli più vividi della Grande Guerra. 22.910 i militi accolti nell'Ossario su Cima Grappa, 20.332 quelli a cui la guerra ha strappato, oltre che la vita, anche l'identità. È un luogo di riflessione, con la sua Via Eroica che unisce simbolicamente l'Ossario Italiano a quello austro-ungarico. Ma è anche luogo di gesta eroiche: una su tutte, necessaria e risolutiva, quella del 15 giugno 1918 che vide il IX Reparto degli Arditi ricacciare gli austro-ungarici che, occupata l'altura di Col Moschin, credevano ormai conquistata la via per la pianura veneta. Numerose le trincee e i tratti di galleria ancora visitabili su questo monte trasformato in fortezza, simbolo dell'Italia che ha resistito, ad ogni costo, fino alla vittoria finale. La tomba del soldato Peter Pan è il simbolo del sacrificio di questi giovani ragazzi.

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 9

Detta "la Trasversale", è l'unica tra le Alte Vie delle Dolomiti a non seguire un andamento nord-sud ma ovest-est. Sono 180 km che da Lavina Bianca (BZ) portano, in 14 tappe, fino a Santo Stefano di Cadore (BL), seguendo la linea di cresta che dallo Scillar arriva alla Val Visdende. Il percorso, lungo ma non complicato, si snoda in zone frequentate e con molti punti d'appoggio. Saliti in quota per comodi sentieri si percorre la dorsale meridionale del Catinaccio—Rosengarten, passando per rifugio Sassopiatto, il Piz Boè e il passo Campolongo fino al rifugio Pralongia. Grandiosa la vista sull'imponente gruppo del Sella e sul gruppo del Sassolungo. Giunti sulle Dolomiti Orientali si risale per i passi Valparola e Falzarego. Dall'imperdibile panorama del rifugio Lagazuoi, attraverso il facile ma vertiginoso sentiero attrezzato Astaldi, si arriva al rifugio Pomedes che domina Cortina. I passaggi in cengia lungo le pareti delle Tofane permettono di ammirare le stupende formazioni geologiche. Da Cortina d'Ampezzo si risale sul Cristallo al rifugio Son Forca: da qui una bella traversata porta ai Cadini di Misurina e al rifugio Col de Varda, per poi arrivare al rifugio Auronzo, passando su sentieri attrezzati e su un antico sentiero militare. Dopo rifugio Carducci la Via si carica di suggestione, seguendo la strada degli Alpini (sentiero attrezzato) fino al passo della Sentinella. Scende poi per Vallon Popera fino a rifugio Berti e attraversando la forcella dei Camosci arriva a bivacco Piovan. Tra magnifiche viste sulla Val Comelico raggiunge passo S. Antonio e poi Danta, con la sua veduta sulla valle del Piave, per poi scendere infine a S. Stefano di Cadore.

Appassionato di paesaggi montani, Carducci sceglie più volte il Cadore come luogo di ispirazione. Soggiorna a Caprile nel 1886 e scopre per la prima volta le meraviglie delle Dolomiti. Ritorna nel 1892 e passa per Pieve di Cadore, Auronzo e Misurina, dove compone la parte centrale di "Ode al Cadore", in cui le emozioni suscitate dai panorami ineguagliabili di questo comprensorio dolomitico da poco annesso alla Madre Patria, sono corpo e supporto al patriottismo rinascimentale che lo animava. Fu subito amato dai cadorini, che alla sua morte gli dedicarono una via, una piramide e un rifugio.



ALTA VIA DEI PASTORI

Percorso escursionistico che si snoda tra i boschi secolari della Valle del Biois e i prati d’alta quota dei monti che la circondano. È un’esperienza in 6 tappe, su sentieri dolci e mai troppo impegnativi, tra malghe e ricoveri, testimonianza della vivida attività pastorizia che da secoli contraddistingue quest’area. Partendo dalla frazione di Bogo, sale attraverso uno dei tratti più suggestivi tra le valli di San Lucano e Gares, toccando prima malga Dei Caoz e poi malga Campignat. Proseguendo per Capanna Cima Comelle, si segnala la deviazione per Cima Pape, che pur faticosa vale la pena di affrontare, perché conduce a una vista spettacolare sulle più note cime dolomitiche. Dal Pian de le Giare attraverso l’abitato e le cascate di Gares sale in quota verso forcella Stia per arrivare al rifugio Mulaz. Pascoli, casere e baite per le fienagioni si susseguono lungo il percorso che attraverso le malghe Valés Bas e Valés Alto porta a passo Valles e segue per passo San Pellegrino. Continua per malga dei Zinghen Alti, malga Zinghen Bas fino a rifugio Flora Alpina, salendo poi per il Pian de la Schita fino al panoramico passaggio sulla Forca Rossa. Passate le torri dell’Auta e baita di Col Mont si apre il tratto più impegnativo del tracciato, per affrontare il quale è necessaria una certa preparazione. Il percorso, suggestivo ma impervio, sale fino a forcella Negher per poi ridiscendere fino a forcella delle Fontane, attraversando i pendii del gruppo di Pezza. Risale per forcella Sciota fino all’arrivo a rifugio Sasso Bianco, con esclusiva vista sulla parete sud della Marmolada. La Via, scendendo verso le frazioni di Costoia e Canacede, si conclude a Vallada Agordina all’eremo di San Simon, monumento nazionale che custodisce un Flugel Altar di pregio e affreschi di Paris Bordone.



Il Museo Albino Luciani MusAL, inaugurato nell’agosto del 2016, è situato a Canale d’Agordo, centro geografico della Valle del Biois e città natale di Albino Luciani, Papa Giovanni Paolo I. Ospita una raccolta interattiva riguardante la vita e la formazione del Papa del Sorriso e dei percorsi che narrano il contesto storico e sociale in cui Luciani è nato e cresciuto, elemento cruciale per capirne la speciale personalità. Il museo ospita inoltre una sezione dedicata alla Valle del Biois. Il palazzo che accoglie l’esposizione risale al Quattrocento: nato in origine come ospizio per viandanti, oggi accoglie ogni anno migliaia di pellegrini e numerosi visitatori affascinati dalla figura umana di Albino Luciani. Dell’antico ospizio si può ancora ammirare un affresco raffigurante il Cristo risorto dal sepolcro.

ALTA VIA DELL’ORSO

Ispirata al romanzo “La pelle dell’orso” di Matteo Righetto, questa recentissima Alta Via è stata inaugurata nell’agosto 2019. Un’affascinante escursione che ripercorre i passi dei protagonisti del famoso romanzo, impegnati nella ricerca de “El Diàol”, un orso che terrorizza il paese, ma che giocoforza li condurrà a strettissimo contatto con una natura incontaminata. Un anello adatto a tutti, un vero e proprio trekking letterario, che dalla Val Fiorentina porta a Livinallongo del Col di Lana, passando per l’antica Strada de la Vena. La partenza è a Colle Santa Lucia e ben presto ci si sente come trasportati nell’atmosfera suggestiva che scorre tra le pagine del romanzo di Righetto. Il sentiero si inerpica sui paesaggi più affascinanti e selvaggi del massiccio del Pore, sul gruppo del Nuvolau—Averau, per poi ridiscendere sul versante Fodòm—Livinallongo del Col di Lana, dove si congiunge con l’antica Strada de la Vena, per tornare infine a Villagrande, a Colle Santa Lucia. Sarà semplice, per chi conosce la storia, individuare il viaggio che padre e figlio, protagonisti del romanzo e dell’omonimo film proprio qui girato, compiono alla ricerca dell’orso. Un viaggio di poche e ben misurate parole, che li porterà alla scoperta di sé stessi e del proprio rapporto. Un percorso che porta l’escursionista a calarsi nei panni dei personaggi, al punto da riuscire a reinterpretarne le emozioni. 10 km da percorrere in 10 tappe, scandite da brani tratti dal libro e scelti accuratamente proprio dall’autore. Un viaggio emozionante, quasi mistico, in uno scenario di straordinaria bellezza.



Nel centro storico di Villagrande, a Colle Santa Lucia a pochi passi dalla chiesa, è possibile ammirare Palazzo Chizzali—Bonfadini. È inconfondibile grazie alle inferriate che proteggono le finestre, realizzate con il “Ferro dell’Agnello”, proveniente delle miniere del Fursil, di proprietà della famiglia che al tempo qui risiedeva. Edificato nel 1612, il palazzo è adornato di preziosi affreschi e oggi è sede dell’Istitut Ladin Cultural Cesa de Jan, associazione che dal 2004 opera a tutela e promozione dell’identità ladina e delle sue tradizioni. Curato dall’Istitut, nelle stanze del palazzo è ospitato il museo, un percorso in 4 sezioni che racconta il passato ladino di Colle Santa Lucia, anche attraverso la laboriosità delle sue genti.

ALTA VIA AMELIA

Itinerario di lunga distanza e alto livello escursionistico, tributo alla prima pioniera delle Dolomiti, la romanziera inglese Amelia Edwards. Il percorso di questa Alta Via attraversa tutte le cime descritte nel suo libro *Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys* (nell'edizione italiana *Cime inviolate e valli sconosciute*) in cui la Edwards racchiude tutta l'emozione di un viaggio unico, fatto di natura, locande, persone, statue e colori mai visti prima. Scritto dopo il suo viaggio del 1872, in un'epoca in cui ancora in pochissimi si avventuravano tra questi paesaggi selvaggi, l'opera di Amelia ha fatto conoscere la straordinaria bellezza delle Dolomiti a moltissimi viaggiatori stranieri. Come accadde nel 1872, il percorso parte dall'hotel L'Aquila Nera di Cortina e in 30 giorni, toccando tutte le vette che Amelia ammirò all'epoca dalle valli sottostanti, arriva all'hotel Bad Ratzes, ai piedi dell'Alpe di Siusi. Il percorso base si articola in 30 tappe, per una lunghezza totale di 400 km e 10.000 metri di salita, ma su 20 tappe offre varianti in corrispondenza di vie di interesse storico o di ferrate più impegnative. Nel corso dell'itinerario gli alpinisti più esperti possono cimentarsi nella scalata alle 10 vette più alte delle Dolomiti. Il percorso è diviso in 4 sezioni completabili in momenti diversi, anche a distanza di tempo: la prima, il giro di Cortina, passando per l'Antelao, le Marmarole, Le Tre Cime e il Cristallo; la seconda, il Giro del Primiero, che parte e ritorna a Caprile, passando dalla Marmolada, le Pale di San Martino e il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi; la terza, il Giro di Zoldo che si sviluppa tra Civetta, Pelmo, Moiazza e Bosconero; la quarta, la Finale, che da Caprile porta all'Alpe di Siusi.

Zona naturale, protetta sin dai tempi della Serenissima, la foresta di Somadida è passata nei secoli prima alla marina francese, poi al Regno Lombardo Veneto, infine annessa al Regno d'Italia e dichiarata bene inalienabile nel 1870. La riserva si trova nella parte settentrionale della provincia di Belluno, incorniciata da Monte Cristallo, Tre Cime di Lavaredo e Sorapiss. Luogo di incredibile valore floro—faunistico, si estende per 1.676 ettari e al suo interno presenta percorsi tracciati sia per principianti che per alpinisti esperti. Da segnalare la Biblioteca del Bosco, all'ingresso della riserva, iniziativa divulgativa dedicata alla natura e alle leggende delle Dolomiti, e più all'interno il Giardino delle Farfalle, area delimitata dove si possono osservare varie specie autoctone.



TRAVERSATA DEL CADORE

Nasce dalla valorizzazione dell'antico patrimonio sentieristico cadorino questo itinerario che parte da Auronzo di Cadore e arriva a Caralte di Perarolo. 75 km di traversata, che uniscono sentieri già esistenti, percorribili sia a piedi che in bicicletta, anche da bambini e anziani. Data la sua assoluta semplicità, il tracciato permette di godere appieno delle bellezze del paesaggio e al contempo rivela le antiche vie di collegamento che i cadorini hanno sviluppato e utilizzato nel corso dei secoli per spostarsi tra una valle e l'altra. Il percorso si inserisce nella quotidianità del vissuto degli abitanti del Cadore: essendo vie nate da reali necessità di spostamento, esse attraversano il cuore di ogni centro abitato, regalando all'escursionista il contatto diretto e senza filtri con il patrimonio culturale e folkloristico cadorino. L'itinerario si sviluppa inizialmente lungo la destra orografica del torrente Ansiei fino all'altezza di Cima Gogna. A Tre Ponti il percorso si divide in due tronconi: il primo prosegue lungo l'Ansiei e, passando per Lozzo, sale a Grea e Rizzios per arrivare a Calalzo; il secondo attraversa la statale 52 e, raggiunti Vigo e Laggio, sale fino a Lorenzago per scendere poi lungo la vecchia strada fino a Vallesella. Da Domegge il percorso ritorna unico e passa per Calalzo, Sottocastello e Caralte, per giungere infine a Perarolo. Tre sono i punti d'entrata al percorso, individuati per valorizzarlo al meglio: la porta a nord in località Transacqua ad Auronzo, la porta est a Vallesella, a circa metà percorso, e la porta a sud a Caralte. Ogni porta è attrezzata con un ampio parcheggio, info—point e noleggio biciclette.



Lorenzago di Cadore, Parco dei Sogni e Altare nel Bosco.

Situato lungo la statale che collega il Cadore alla Carnia, Lorenzago sembra debba il suo nome a un colono romano, Laurentus. Apprezzato centro di villeggiatura già a partire dalla fine dell'Ottocento, è passato all'attenzione delle cronache mondiali con Papa Giovanni Paolo II, che amava soggiornare nella quiete dei suoi boschi: il paese gli ha dedicato un museo, ospitato nell'ex canonica di origine ottocentesca, e un santuario a cielo aperto nei boschi del Castello di Mirabello. Da segnalare, per chi cerca un'escursione tranquilla e immersa nella natura, l'anello del Parco dei Sogni: alle porte del centro abitato si trova questo grazioso percorso che si sviluppa tra abeti e larici, dove non è raro incrociare caprioli e scoiattoli. Adatto a tutti, è percorribile anche in mountain bike.

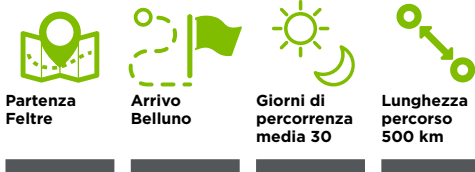


I cammini delle Dolomiti



CAMMINO DELLE DOLOMITI

30 tappe e oltre 500 km nei luoghi spiritualmente più significativi della provincia di Belluno. Un percorso privo di insidie, che invita all'introspezione, in un ambiente naturale straordinario. Il Cammino comincia dal santuario dei Santi Vittore e Corona, che domina Feltre, e dirige poi verso il Monte Avena. Da qui si prosegue sul sentiero delle chiesette pedemontane fino a Sospirolo, dove si incontra l'antica certosa di Vedana. Attraverso la Valle Imperina si sale fino a Canale d'Agordo, paese natale di Papa Giovanni Paolo I. Proseguendo per Vallada Agordina è d'obbligo la sosta alla chiesa di San Simon, dichiarata monumento nazionale nel 1877; a seguire, nel comune di Rocca Pietore, meritano una visita il santuario di Santa Maria delle Grazie e la chiesa di Santa Maria Maddalena, che custodisce un prezioso altare ligneo in stile tedesco, realizzato a Bressanone nel 1518 dalla bottega di Ruprecht Potsch, rarissimo per questa zona. Da qui si continua verso Livinallongo e più su fino al passo Falzarego, dove la meravigliosa austerità delle Dolomiti domina incontrastata il paesaggio. Dalla piana di Fiemme si arriva a Misurina e si scende fino ad Auronzo di Cadore. Passando per Padola si arriva alla Val Vissdende, definita dal Vescovo Muccin "tempio di Dio, inno al Creatore". Lasciato il Comelico si giunge quindi a Vigo di Cadore, con i meravigliosi affreschi trecenteschi della chiesetta di Santa Orsola. A Lorenzago il sentiero del papa ripercorre i luoghi in cui Giovanni Paolo II passeggiava per ritemprare lo spirito. Superati Longarone, l'Alpago e il Nevegal, si giunge alla basilica cattedrale di Belluno. Si affronta quindi l'ultimo tratto del cammino, in sinistra Piave, che offre pregevoli testimonianze di arte sacra, come la chiesa arcipretale di Lontana con lo straordinario soffitto a cassettoni dipinto da Cesare Vecellio, della scuola del Tiziano.



Tra chiesette affrescate, certose, abbazie e castelli, il percorso è generoso nell'offrire luoghi dal grande valore spirituale e storico. Apre il santuario dei Santi Vittore e Corona, arroccato sul Monte Miesna, autentico gioiello del romanico con chiare influenze armene ed orientali. All'interno vi si trovano preziosi affreschi di età ottoniana e di scuola giottesca. In località Masiere a Sospirolo la certosa di Vedana, un tempo luogo di contemplazione e rifugio per i viandanti, oggi ospita una comunità di monache di clausura. Imperdibile a Vigo la chiesetta di Sant'Orsola, con il suo immenso unico affresco che ricopre tutte le pareti e narra la leggenda della Santa. Toccante il Sacro militare di Pian dei Salesei: completamente immerso nella bellezza delle Dolomiti, il suo disegno architettonico, fatto di loculi a cielo aperto, contrappone con vivida intensità l'impressionante numero di vite spezzate alla pace che oggi regna in questo luogo. Da non trascurare una visita ai castelli di Andraz (Livinallongo del Col di Lana) e di Zumelle (Borgo Valbelluna).

VIA DEI PAPI

Parte di una rete di percorsi spirituali europei, offre un insieme di itinerari immersi nei boschi, pensati e realizzati seguendo il filo delle testimonianze della fede di quattro Papi che hanno amato e vissuto la provincia di Belluno. Consta di quindici tappe con due possibili partenze. La prima da Canale d'Agordo, paese natale di Papa Giovanni Paolo I, da cui si scende prima lungo la Valle del Biois e poi lungo il torrente Cordevole e l'omonima valle, fino ai paesaggi ameni del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Lungo il percorso si incontra la certosa di Vedana, poco distante dall'omonimo laghetto, unico esempio di certosa rimasta intatta in tutto il Veneto. La seconda prende il via da Lorenzago di Cadore, nei luoghi cari a Papa Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI, che qui amavano passeggiare per ritemperare lo spirito, circondati dalla maestosità delle Dolomiti. La Via scende quindi lungo la valle del Piave, passando per Pieve di Cadore, Ospitale e Longarone, fino ad arrivare a Belluno. Nella frazione di Mussoi, luogo natale di Papa Gregorio XVI, i due tracciati si incontrano per proseguire quindi su un'unica direttrice verso Vittorio Veneto (TV). Suggestive le viste che si godono passando per la Valbelluna fino a raggiungere Anzù di Feltre, dove si trova il santuario dei Santi Vittore e Corona. Si risale poi lungo la sinistra orografica del Piave fino a Lentiai per giungere in uno dei borghi più belli d'Italia, Mel di Borgo Valbelluna. Da qui, all'interno della storica Diocesi di Ceneda di Vittorio Veneto, si giunge a passo di Praderadego.

Belluno, la capitale delle Dolomiti, ha dato i natali a ben due Papi, nati all'ombra dei Monti Pallidi, cresciuti alla vista delle cattedrali di pietra Patrimonio dell'Umanità. Il più noto dei due è senza dubbio Albino Luciani, nato a Canale d'Agordo e salito al soglio petrino con il nome di Giovanni Paolo I. Amatissimo dagli italiani, è ricordato da tutti come il "papa del sorriso" e mai dimenticato, anche per la sua improvvisa morte, ancora oggi avvolta nel mistero, dopo soli 33 giorni di pontificato. Nel 1765 Mussoi, frazione di Belluno, diede invece i natali a Gregorio XVI, al secolo Bartolomeo Alberto Cappellari, che fu papa dal 1831 al 1846. Egli fece la storia di Roma, implementando significativamente il numero dei musei vaticani e facendo costruire il parco di Villa Gregoriana a Tivoli, oggi sede del Fondo Ambiente Italiano. Ma i sentieri, le cime e i boschi bellunesi sono legati anche ad altri due Papi, che li scelsero negli anni come luogo di ristoro per il corpo e per lo spirito: Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.



PARK2TREK

Trekking in 6 tappe, per 5.800 metri di dislivello, l'itinerario ripercorre la parte finale dell'Alta Via N°2, partendo da Feltre per arrivare a San Martino di Castrozza, in provincia di Trento. Il percorso, vario nella suggestione dei panorami e nei gradi di difficoltà, si snoda tra il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino. La presenza di alcuni tratti esposti richiede un minimo di preparazione alpinistica o la presenza di guide esperte. Si parte salendo da passo Croce d'Aune fino al rifugio Dal Piaz, da dove comincia la traversata delle Vette Feltrine. Dalla meravigliosa Busa delle Vette si supera passo Piètena e si arriva alla suggestiva e misteriosa Piazza del Diavolo. Impegnativo il tratto per superare il Sasso Scarnia e impressionante il passaggio su "le scalette", con il vuoto da ambo i lati. Da passo Finestra si giunge al rifugio Boz, da cui, sotto le pareti incombenti del Sass de Mura, passando per il bivacco Feltre, ci si inerpicava fino al passo del Comedon. Un'impegnativa discesa di 1.300 metri, da percorrere inizialmente su lastre appartenenti al noto passaggio dell'Intajada (da non affrontare con il bagnato) e poi su ghiaione, conduce fino a Sagron—Mis. Si sale poi per la forcella d'Oltro, giungendo al rifugio Treviso, e da qui si entra nella zona delle Pale di San Martino. Un'interessante variante del percorso porta fino al passo Canali e al ghiacciaio della Fradusta. Da ciò che resta del ghiacciaio si scende tra scosci mozzafiato al rifugio Pradidali, a ridosso delle guglie delle Pale, e quindi alla Val Canali. Da qui, con navetta, è possibile raggiungere San Martino di Castrozza, con transfer prenotato in anticipo tramite l'ufficio booking dell'APT. Se invece si hanno ancora forze è possibile estendere il Park2trek ai rifugi Rosetta (possibile discesa in funivia) e Mulaz, per il passo delle Farangole, per poi scendere alla baita Segantini e infine a San Martino di Castrozza.



Quasi completamente disabitato, il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, con i suoi 31.000 ettari, è un alternarsi incantato e selvaggio di rocce, altipiani, boschi e canyon, un capolavoro di biodiversità. Un vero paradiso per la fauna selvatica alpina e per rare entità floristiche sopravvissute alle glaciazioni. Ospita un quarto del patrimonio nazionale di piante, alcune endemiche. È la casa di migliaia di camosci, cervi, caprioli e mufloni mentre qui nidificano 115 specie di uccelli e 20 tra anfibi e rettili. Nell'area è censito il 40% delle specie di farfalle viventi in Italia.

ALTA VIA DELLE DOLOMITI BELLUNESI

108 km da Forno di Zoldo a Feltre, immersi nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Le tappe sono 7, con 6 varianti e tratti in comune con le Alte Vie 1 e 2. Luoghi selvaggi e pochi punti di appoggio la rendono un'esperienza da veri pionieri dell'escursionismo, mentre la natura protetta dell'area richiede un ferreo rispetto dell'ecogalateo. La salita al rifugio Pramperet e la discesa dal rifugio Bianchet offrono viste spettacolari sulla maestosità del Pelmo, "el caregon del Padreterno", e sul gruppo della Schiara, con la "Gusela del Vescovà", iconica guglia rocciosa, amatissima dai bellunesi. Si prosegue nell'area dei Monti del Sole, tra le cupe e impenetrabili valli che li caratterizzano. Dopo l'attraversata dell'immensa prateria carsica dei Piani Eterni, a quota 1700 m, i sentieri si fanno vertiginosi. Cenge attrezzate con corde fisse portano sotto le imponenti massicciate del Sass de Mura e delle Vette Feltrine. Per i meno esperti il tratto si può aggirare passando per sentieri meno spettacolari ma più semplici, perdendo quota. Dal rifugio Bruno Boz al rifugio Dal Piaz si prosegue immersi in un'area di Riserva Naturale Integrale. Magnifica la passeggiata da effettuarsi durante la fioritura estiva nella zona di Busa delle Vette, circondati da mufloni e camosci; da qui, tra vegetazione rigogliosa e coloratissima, si avanza in un territorio dove riecheggiano leggende di diavoli e di streghe. Infine la Via verso Feltre si percorre su mulattiera e su strada, passando per il passo Croce d'Aune e per Pedavena, sede della storica birreria.

Salendo dalla Val Canzoi, sia che si scelga la variante del Porzil sia che si segua la via classica, si apre una vista che lascia senza respiro: sono i Piani Eterni, una straordinaria prateria alpina, puntinata di rocce carsiche e coperta da mughi e rododendri. L'impegnativa salita per raggiungerli, ripagata da un silenzio quasi irreale, i profumi e i colori unici, ci svelano, senza bisogno di ulteriori parole, il motivo del nome, semplicemente perfetto per descrivere questo affascinante altipiano, che nasconde meraviglie anche sotto la superficie: un intricato mondo sotterraneo, infatti, si snoda in chilometri di cunicoli e caverne, la più profonda delle quali raggiunge i 1.000 metri.



VIA ALPINA GIALLA

Parte da Oberstdorf nell'Algovia Bavarese e termina a Trieste, ma in origine si percorreva dall'Italia verso la Germania. I 750 km divisi in 5 tratte a tema aprono con "Hiking Passion", con arrivo a Landeck in Austria. Dal Tirolo a Bolzano la tratta dedicata a Ötzi. La seconda e la terza sezione, da Bolzano a Calalzo di Cadore, dedicano 131 km in 26 tappe alle Dolomiti Patrimonio dell'Umanità riconosciuto dall'UNESCO e agli scenari della Grande Guerra. La Via tocca tutte le montagne più famose delle Dolomiti e incrocia spesso la storica linea del fronte. Tra i punti più suggestivi troviamo il Sacrario germanico al passo Pordoi che custodisce, a 2239 m, i resti dei caduti austro-tedeschi, con una vista che affaccia sulla bellezza del gruppo del Piz Boè e sulla catena del Padon, con Sass Ciapel. Sul Pian dei Salesei si trova invece il Cimitero monumentale dedicato ai caduti italiani. Sempre in comune di Livinallongo del Col di Lana il Museo Monte di Sangue espone foto di soldati dai due fronti, cimeli e riproduzioni delle trincee. Scendendo, meritano un'ulteriore deviazione il Museo Etnografico Ladino a Pieve di Livinallongo e il Castello di Andraz. Ritornando in natura, meravigliosi gli scorci offerti dai laghi che si incontrano: il paesaggio che si ammira arrivando al lago Fedaiia ai piedi della Marmolada è da sogno, incantevole il lago delle Baste sul passo Giau, pieni di leggende i laghetti di Lagole a Calalzo. La terza sezione "Alpine Wilderness" porta da Calalzo a Gorizia. Una lunga traversata di 325 km suddivisi in 30 tappe attraverso la parte più selvaggia delle Alpi Orientali. Bellissime le visioni sulle "crode" scoscese degli Spalti di Toro e della Val Montanaia. L'ultima tratta da Gorizia a Trieste è dedicata all'enogastronomia.



Tra le bellezze custodite dalle Dolomiti un posto speciale merita la ricchissima tradizione di leggende, radicate in numerosi racconti popolari e trasmesse fino ad oggi. Leggende che narrano di figure misteriose, di re e di cavalieri, di streghe e bellissime fanciulle e di una natura indomita che nasconde nei suoi anfratti figure inquietanti come il Mazzarol, l'Om Selvarech o le Anguane. Tragica la storia di quelle del lago De La Femenes, più conosciuto come "laghetto delle tose", presso la zona archeologica di Lagole a Calalzo: sito frequentato nei secoli passati per le proprietà curative delle sue acque, la leggenda narra che qui le Anguane, invidiose della bellezza delle donne del villaggio, solite fare il bagno nel lago, un giorno le sterminarono una ad una, mentre gli uomini erano a caccia. Il dio del lago, furioso per l'accaduto, avvelenò allora le acque tanto che le Anguane stesse morirono. Poi l'acqua tornò benefica.

DOLOMITI IN MINIATURA

Toccare con un dito le vette più belle dei 9 sistemi delle Dolomiti Patrimonio dell'Umanità: è questo il sogno che regala il Sentiero delle Dolomiti in miniatura. Il progetto, ospitato nel comune di San Tomaso Agordino e patrocinato dalla Fondazione Dolomiti UNESCO, vuole mettere alla portata di chiunque la possibilità di ammirare, seppur riprodotta in scala, la meravigliosa complessità con cui sono cesellati i profili delle montagne più belle del mondo. Dieci le opere ad oggi realizzate da altrettanti scultori selezionati, provenienti da diversi paesi, in un percorso che annualmente si arricchisce di nuove installazioni. Del 2017 le prime tre riproduzioni: il Pelmo, realizzato dal cadorino Mauro Olivetto "Lampo", le Tre Cime di Lavaredo, affidate alla tedesca Susanne Pauker e il Civetta, andato all'italo-australiano Franco Daga. Nel 2018 il Campanile di Val Montanaia ha preso forma per mano dell'uruguaiana Gisella Garcia, le Torri del Vajolet sono state affidate al trentino Pierangelo Giacomuzzi, mentre è andato all'equadoregno Mario Tapia il compito di estrarre dalla dolomia le fattezze del Monte Antelao. Per l'edizione 2019 gli artisti Maria Trinidad Caminos (Argentina), Andrey Balashov (Russia), Sebastien Taille (Francia) e il bellunese Paolo Moro hanno ricreato la magia delle vette dolomitiche scolpendo "El Cor" sulle Pale dei Balconi, il Campanil Basso del Brenta, la Marmolada e la Tofana di Rozes con il Castelletto baluardo della Grande Guerra. Le opere, tutte ricavate da blocchi di dolomia del Serla estratti dalla cava di San Tomaso, sono collocate lungo la strada silvo-pastorale che da Celat di San Tomaso Agordino sale verso forcella San Tomaso.



Partenza
San Tomaso
Agordino



Arrivo
San Simon
di Vallada
Agordina



**Giorni di
percorrenza**
media 1



**Lunghezza
percorso**
8 km



Zipline San Tomaso. Un'esperienza adrenalinica in tutta sicurezza, che sta facendo riscoprire il bellissimo comune di San Tomaso Agordino da una prospettiva del tutto nuova. Avviata nel 2012, è la Zipline più alta delle Dolomiti: copre la notevole distanza di 1600 metri, per un dislivello complessivo di 260 metri. Nel punto di maggior pendenza permette agli ospiti di raggiungere la ragguardevole velocità di 80 chilometri orari. Straordinaria la vista su San Tomaso Agordino, sul Pelsa, sul Civetta e sulla valle del Cordevole. L'area di check-in è in località Celat, da dove si sale a Canacede: è da qui che infilata l'imbracatura e seguita la rigorosa procedura di sicurezza, si scende per un primo tratto fino a Costoia e si raggiunge nuovamente la piazza di Celat. La Zipline è aperta al pubblico da giugno a settembre.

LA VIA DEGLI OSPIZI

Sviluppata sui percorsi di chi un tempo affrontava la non semplice traversata della Val Cordevole, questa Via deve il suo nome ai tre ospizi che in epoca medievale furono eretti per sostenere i viandanti: l'ospizio di Vedana, poi divenuto certosa nel 1456, l'ospizio di Candaten e l'ospizio di Agre. La Via parte dalla certosa di Vedana, passa località San Gottardo, sale fino a Salet e prosegue per una distesa di prati, dove non è raro trovare al pascolo camosci e cavalli, prima di rientrare nel bosco e tornare al greto del Cordevole in corrispondenza dell'ospizio di Candaten, dall'altra parte del corso d'acqua. Da qui prosegue fino allo sbocco della Val de le Montareze, dove fare una digressione sul Sentiero Naturalistico Zanardo per ammirare le cascate del Ru de le Montareze. Tornati sul percorso, il sentiero sale a Col dei Porz, dove si trova l'ospizio di Candaten, e poi scende per guardare ancora il Cordevole. Prosegue risalendo Val Pergolera, che deve il suo nome alla produzione di pece ottenuta dalla resina dei pini silvestri qui presenti in abbondanza, attraversa la forra del Vaion — vallone impressionante ma il cui tracciato è largo e sicuro — e prosegue per il Valon dei Zoldani. Passata casera delle Fratte e la Valle del Mus con le sue caratteristiche cascatelle, prosegue fino al ponte sul torrente Pergolera, con la sua guglia di roccia detta il Gendarme della Pergolera, e arriva alla piana di Agre con il suo ospizio. Attraverso la gola dei Castei raggiunge la Taiada di San Martin, dove si dice che il Santo abbia salvato un ragazzo finito sul fondo di un lago, tagliando la roccia e facendo defluire l'acqua. Segue fino Sass de San Martin, dove anticamente sorgeva il Castello agordino, per poi scendere a Pian dei Nof e giungere infine alle miniere di Val Imperina.





Partenza
San Gottardo



Arrivo
Val Imperina



**Percorrenza
media**
6 ore



**Lunghezza
percorso**
20 km

Le miniere di Valle Imperina. Situate in comune di Rivamonte, sono state per oltre cinque secoli tra le miniere più importanti d'Europa. Note principalmente per l'estrazione di pirite cuprifera, necessaria alla produzione del rame, sono un notevole esempio di archeologia industriale. L'area, da anni oggetto di un imponente lavoro di recupero, unisce parti di museo all'aperto a porzioni di siti perfettamente conservate, come le fucine, gli impianti di frantumazione, macinazione e lavaggio del rame e l'ex centrale idroelettrica che ospita un museo dedicato agli abitanti della valle. Tornando ad Agordo, non può mancare una visita a Palazzo Crotta—de' Manzoni, la più a nord tra le ville venete e storica residenza della famiglia proprietaria del centro di estrazione.

SENTIERO BUZZATI

È il sentiero prealpino dedicato al grande scrittore e giornalista bellunese, che ripercorre una delle passeggiate che più amava fare, immerso in quella natura così profondamente radicata in lui e che spesso lo ha ispirato nella sua produzione letteraria. Un percorso dolce, di poco più di 8 km, circondato dalla magia del bosco, che si alterna alla libertà degli ampi prati, con romantici scorci sul panorama della Valbelluna e viste sulle Dolomiti della Schiara e del Monte Serva. Ripercorrendo le orme dello scrittore, il sentiero parte dalla sua casa natale, in località San Pellegrino alle porte di Belluno, e prosegue verso Giaon di Limana. Da qui, una mulattiera sale zizzagando tra gli alberi e i capitelli della Via Crucis della Madonna di Parè, arrivando in breve tempo alle porte dell'omonimo santuario. Poco distante sono visibili tre grandi croci e i resti di un villaggio preistorico fortificato. Il cammino prosegue in direzione Valpiana e incrocia prima l'antico capitello di Laste — che si dice abbia ispirato i racconti di Buzzati — e poi il santuario di San Pietro in Tuba, eretto sui resti di un antico maniero, un tempo vedetta sulla valle del Piave. Spettacolare lo scorcio che da qui si apre sulle Dolomiti. Raggiunta baita degli Alpini in Valpiana si rientra ripercorrendo il sentiero a ritroso oppure si prosegue verso Valmorel, con le sue bianchissime betulle che interrompono qui e lì il placido sali scendi dei prati. Valmorel amatissima da Buzzati per l'atmosfera quieta e misteriosa che vi si respira. Di qui, una ripida sterrata ricongiunge il percorso con il sentiero fatto all'andata, all'altezza del santuario della Madonna di Parè.

**"I miracoli di Val Morel",
"Il segreto del Bosco Vecchio".**

Sarà un piacere riconoscere, qui e lì nello svolgersi delle storie, sospesi tra fantasia e finzione, i paesaggi, i capitelli votivi, i boschi incrociati sul sentiero. Sarà semplice comprendere la vena di magia e di sacro rispetto per la natura che troviamo ne "Il segreto del Bosco Vecchio". Così come sarà impossibile non riconoscere alcuni scorci, ancora oggi perfettamente visibili, degli scenari narrati ne "I miracoli di Val Morel", scoprendo, riga dopo riga, la maestria con cui una magistrale finzione letteraria si confonde con la realtà. È magico il modo in cui Buzzati ci rimanda ai suoi luoghi dell'anima, rielaborati quasi a farceli appartenere, e a spaccati di vita vissuta, come in una sorta di testamento.



STRADA DE LA VENA

Un percorso di altissimo valore storico—culturale, sulle tracce dell'antica Via del Ferro che metteva in comunicazione le miniere del Fursil, ai piedi del Monte Pore nei pressi di Colle Santa Lucia, con i forni fusori del Castello di Andraz e di valico di Valparola. Un percorso semplice, che si sviluppa su sentieri e mulattiere, con viste davvero uniche sulla Val Fiorentina e sulla Valle di Fodòm. Una splendida escursione ben segnalata e senza grandi dislivelli, per conoscere da vicino le vicende e le contese per il possesso di questa importante attività mineraria tra il Tirolo e la Serenissima. Propedeutica potrebbe essere — solo nel periodo estivo — la visita guidata alle miniere del Fursil: da qui si estraeva la siderite, minerale che una volta fuso acquisiva proprietà simili all'acciaio, rendendolo richiestissimo in tutta Europa. La strada, che si snoda per lo più tra boschi di larice e abete, parte dal piazzale di Villagrande a Colle Santa Lucia e continua sulla statale verso Selva di Cadore. Oltrepassato il ponte sul Ru de la Pavia, la strada porta all'imbocco delle gallerie delle miniere del Fursil. Dalle miniere una comoda mulattiera porta fino al Pianaz e, da qui, attraversa la suggestiva vallata a semicerchio dominata dal Monte Pore. Superate le località di Luiz e Zopei arriva a Forzela in una zona di notevole importanza naturalistica. Il sentiero si trasforma in comoda carrareccia e attraverso i boschi conduce in territorio di Livinallongo. Dopo la meravigliosa frazione di Col de Larzonei incrocia il sentiero Andraz—Nuvolau e attraverso il bosco giunge al Castello di Andraz.



Castello di Andraz. Fortilizio medievale arroccato su uno sperone roccioso, è stato postazione strategica per la protezione degli interessi vescovili dalle mire espansionistiche della Serenissima. Parte di un sistema di fortificazioni che garantiva il totale controllo sui traffici tra Agordino e Val Pusteria, la sua storia, ripercorribile nelle stanze del museo interno, racconta la progressiva antropizzazione di quest'area, partita con i cacciatori del mesolitico che qui stazionavano ed evoluta fino alla struttura che oggi conosciamo. Con la sua architettura, che si integra magistralmente allo sperone roccioso che ne fa da basamento, è un esempio straordinario di quella fusione tra uomo e natura che rende le Dolomiti Patrimonio dell'Umanità riconosciuto dall'UNESCO. Tra i Signori del castello va ricordato il vescovo— filosofo Nicola Cusano.

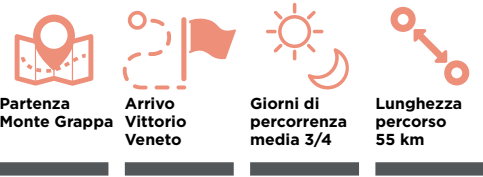


E7 PREALPI BELLUNESI TREVIGIANE

Il Sentiero Europeo E7 parte dalle Canarie, attraversa l'Europa e termina a Costanza sulle rive del Mar Nero. Il tratto italiano va da Ventimiglia a Cividale del Friuli, sul Monte Matajur. La parte che attraversa la provincia di Belluno comincia dal Monte Grappa e scende verso Alano di Piave, per salire poi sulle Prealpi bellunesi—trevigiane da Segusino, passando per i caratteristici borghi di Stramare e Milies. Da qui, un ampio sentiero in quota lungo la dorsale prealpina attraversa malga Mariech e malga Federa, fino a rifugio Posa Punèr. Straordinaria la vista dalla cima del Monte Cesen sulla valle del Piave e sulle colline di Conegliano e Valdobbiadene riconosciute Patrimonio dell'Umanità. La comoda mulattiera prosegue e tocca le malghe di Salvedella e malga Mont, fino ad arrivare alla malga con agriturismo Canidi. Da qui la discesa fino a passo Prederadego e subito la risalita per Col de Moi. Imperdibile la vista: in un solo colpo d'occhio si va dalle Dolomiti alla laguna di Venezia. Attraverso forcella Foràn si arriva al bivacco dei Loff e si raggiunge quindi il pittoresco passo San Boldo. Un irto sentiero conduce alla sommità del Monte Cimone per ridiscendere subito dopo al Pian de le Femene, altipiano abitato fin dal neolitico e luogo simbolo della Resistenza. Il punto più elevato della traversata si raggiunge al rifugio Col Visentin, con i suoi 1764 m: da qui si scende da sopra la Val Lapisina fino a Sella di Fadalto. Si risale poi verso il Cansiglio per arrivare alle grotte del Caglieron, vicino a Vittorio Veneto, chiudendo così la parte bellunese del cammino.



L'Olt de Val d'Arch è un imponente arco naturale di roccia, nascosto tra i boschi delle prealpi bellunesi—trevigiane, che segna il confine tra le province di Belluno e Treviso. Nel 1177 la Contessa di Colfosco Sofia da Camino dona al Vescovo di Belluno il Castello e il contado di Zumelle. Il fatto scatena liti tra gli abitanti del posto durate secoli. Ogni tentativo di mediazione fallisce, fino a quando nel 1838 si stabilisce che, da quel momento in poi, l'Olt de Val d'Arc segnerà il confine tra i comuni di Mel, oggi Borgo Valbelluna (BL), e Miane (TV). Due effigi incise sulla roccia restano a memoria dello storico evento.



ANELLO ZOLDANO

Un viaggio nelle Dolomiti selvagge, tra panorami mozzafiato e natura incontaminata, 6 giorni di trekking ad alta quota lungo i sentieri che coronano la Val di Zoldo. L'itinerario parte dal piccolo centro di Forno e prosegue sui percorsi poco battuti del gruppo del Mezzodi e del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, tra camosci, caprioli e una flora lussureggiante. Passata la Val Pramper si sale verso il gruppo del San Sebastiano, che nel suo ampio vant (sella) ospita parte della traversata. L'anello prosegue tra i maestosi paesaggi della catena di Moiazza—Civetta dove, tra passaggi tecnici e sentieri verticali, si tocca con mano una storia lunga milioni di anni, tra ampi circhi glaciali e cime immote. La meta successiva si colloca ai piedi del monumentale massiccio del Monte Pelmo, il "Trono di Dio", inconfondibile con i suoi due grandi monoliti isolati e per i colori unici che lo vestono, soprattutto durante l'enrosadira. Superato il Monte Rite, punto panoramico dal grande valore storico e sede del Messner Mountain Museum, l'anello raggiunge l'ultima tappa nel cuore del gruppo del Bosconero, in un ambiente semi inviolato, per chiudere infine con il rientro a Forno di Val di Zoldo. Questo percorso copre complessivamente 70 km, toccando 6 rifugi alpini per un dislivello complessivo di 4.000 metri, sicuramente non eccessivo, salvo nella prima tappa in cui si devono superare più di mille metri. L'anello è ben segnalato, percorribile con qualche variante anche per chi vuole esercitarsi nel trail running. Per i più allenati, grazie ai limitati tempi di percorrenza tra un punto di appoggio e l'altro, sono possibili diverse digressioni, con varianti e ascensioni a piccole vette.



Di bellezza pari a quella delle sorelle limitrofe, le Dolomiti di Zoldo si contraddistinguono per la loro disposizione, che circonda in un abbraccio ideale chi le percorre. Le cime si stagliano improvvisamente e maestose, su un alternarsi straordinario di ampie conche prative, dolci pendii boscosi e fasce detritiche inclinate, in un concentrato perfetto di tutti gli scenari tipici del paesaggio dolomitico. Ogni tappa dell'Anello zoldano ha una particolarità da non perdere, dal Belvedere del Mezzodi, da cui si ammira l'intera Val di Zoldo, a baita Angelini, sino all'adrenalino sentiero Tivan. Dalle acque del lago Coldai, alle impronte di dinosauro sul Pelmetto, dalla terrazza del Monte Rite, alla Calada verso rifugio Bosconero, fino al bosco del Fagaré, con la sua eccezionale varietà di specie arboree.

PICCOLO ANELLO ZOLDANO

Percorso di tradizione recente, l'anello ripristina antichi collegamenti tra i borghi della Val di Zoldo. Inaugurato nel 2014, all'interno del progetto transnazionale "Villaggi degli Alpinisti", si sviluppa in 6 tappe, semplici da percorrere anche per camminatori poco allenati. Si snoda tra antichi borghi in tratte di poco più di due ore, lasciando al camminatore anche la possibilità di soffermarsi per una visita, approfondendo gli aspetti culturali e le curiosità storiche dei paesi. La partenza è da Forno di Val di Zoldo, dove si consiglia una visita al Museo del Ferro e del Chiodo, dedicato all'antico mestiere dei ciodarot. Il cammino si inoltra quindi nei boschi su semplici sentieri e strade silvo—pastorali che superano prima Pralongo e arrivano a Colcever, con i suoi suggestivi tabià e le abitazioni tipiche. Seguono Sottorogno e Dont, dove visitare il grazioso centro storico e la chiesa di Santa Caterina. Passati poi Foppa e Cercenà (borghetto raggiungibile solo a piedi) si prosegue tra faggi secolari verso Astragal, dove si trova la casa natia dello scultore Valentino Panciera Besarel. Seguono le frazioni di Casal, Bragarezza e Fornesighe, il "borgo che mai bruciò". A Pieve merita una visita la chiesa di San Floriano, con lo straordinario "Altare delle anime purganti" di Andrea Brustolon, il "Michelangelo del legno". È consigliata un'ultima digressione a Zoppé di Cadore, con i suoi abitati ai piedi del Monte Pelmo, il Museo Etnografico dedicato al poiat (carbonaia) e la chiesa di Sant'Anna dove si può ammirare la pala omonima attribuita a Tiziano Vecellio e alcune opere di due grandi artisti locali, Masi Simonetti e Fiorenzo Tomea. Un tracciato semplice da percorrere ma carico di stimoli, per scoprire un po' più da vicino la storia che si cela ai piedi delle meravigliose Dolomiti.



Camminando tra i boschi verso la cima del Col Baion appare all'improvviso, con i suoi fienili in legno e le antiche case in pietra, l'abitato di Colcerver, oggi popolato solo nel periodo estivo. La sua storia è davvero suggestiva: narra la leggenda che sia stato fondato da un militare cacciato dall'esercito dell'impero romano. Esiliato nel colle dei cervi — Col Cerver — si creò un rifugio dove viveva, in solitudine, di caccia e agricoltura. Di tanto in tanto, sfidando i divieti impostigli, scendeva fino al paese di Forno, dove trovò una compagna con cui tornò a Colcerver. La famiglia crebbe e i suoi figli vennero soprannominati "del panziera", ovvero di quello che porta la panciera, in memoria della divisa con cui spesso lo avevano visto. Ancora oggi Panciera è uno dei cognomi più diffusi nella Val di Zoldo.

MONACO—VENEZIA

Il "percorso da sogno" è nato nel 1977 dall'idea dell'alpinista tedesco Ludwig Graßler: 520 km di stupore ed emozione, che portano da Monaco di Baviera a Venezia in 28 tappe, 8 delle quali in territorio bellunese, tra gli incantevoli scenari delle Dolomiti e delle Prealpi. La Monaco—Venezia entra in territorio bellunese seguendo l'Alta Via N°2 dal lunare altipiano sul gruppo del Sella e, superato il rifugio Boè, sale a forcella Pordoi. Da qui, attraverso il sentiero 601 "Viel dal Pan", sotto l'imponenza della Marmolada, giunge al lago Fedaia. Ai piedi della Regina delle Dolomiti si raggiunge poi il borgo di Sottoguda, con i suoi tabièi e le botteghe artigiane, dal 2016 annoverato tra i borghi più belli d'Italia. Il percorso continua verso Alleghe, costeggiando l'omonimo lago e risale verso il rifugio Tissi, sotto le maestose pareti verticali del Civetta. Qui il tracciato si sovrappone a quello dell'Alta Via N°1, nei tratti non eccessivamente impegnativi che per rifugio Vazzoler portano a rifugio Carestiato, al gruppo della Moiazza e, successivamente, da passo Duran fino alla Val di Zoldo. Superato rifugio Pramperet la Via prosegue tra rustici e casere sino a rifugio Pian de Fontana. Solo gli alpinisti esperti potranno da qui procedere per la ferrata, non affrontabile in caso di maltempo, che porta sulla Schiara al rifugio VII Alpini. Preferibile la variante che conduce al rifugio Bianchet e quindi a Belluno, dove prosegue verso Revine, scegliendo tra due opzioni: il tracciato originale che passa da Valmorel, casera Montegal e Pian de le Femene, oppure la salita sul Nevegal con il panoramico percorso in cresta fino a Col Visentin: da qui nelle giornate limpide la vista spazia fino a Venezia, meta finale di questa traversata.

Belluno, dal celtico "bel—dunum", città splendente, sorge sul promontorio tra il torrente Ardo e la Piave, incorniciata dalla magnifica bellezza delle Dolomiti. Di origine antichissima, diventa città di riferimento della Serenissima, come testimoniano le maestose architetture di Palazzo dei Rettori in Piazza Duomo, Piazza dei Martiri, Porta Dojona e Piazza Mercato. Annessa al Regno d'Italia nel 1866, con i territori circostanti è tra le zone che hanno versato i tributi più elevati all'Italia durante le due Guerre Mondiali. Oggi placida città di collegamento tra Venezia e le Dolomiti, offre viste incantate a fare da sfondo all'eleganza di palazzi, portici e piazze. Tra i bellunesi illustri troviamo Andrea Brustolon, Sebastiano Ricci, l'umanista Pierio Valeriano — che fu tra i primi a cimentarsi nell'interpretazione dei geroglifici— e, nel Novecento, Dino Buzzatti.



CORTINA DOLOMITI ULTRA TREKKING

In un percorso ad anello che parte dal centro di Cortina, per farvi poi ritorno col pieno di emozioni, si potranno toccare i luoghi iconici delle Dolomiti, Patrimonio dell'Umanità riconosciuto dall'UNESCO. È un trekking da percorrere in 7 giorni, trascorrendo 6 notti in malghe e rifugi. Si parte sotto il campanile di Cortina, si prosegue lungo via del Castello fino a salire verso Cadin e imboccare il sentiero che porta al lago Ghedina. Si sale poi verso passo Posporcara per poi scendere fino all'incrocio con il percorso di pian de Ra Spines. Si prosegue quindi fino al parcheggio di Sant'Uberto dove si imbecca il raccordo per la ciclabile che porta al rifugio Ospitale. Si continua lungo la Val Padeon, per pernottare presso il rifugio Son Forca, sul Monte Cristallo. Da qui si riparte in direzione del passo Tre Croci per raggiungere il magnifico lago del Sorapiss e il rifugio Vandelli, ove si può decidere di pernottare. In alternativa si continua attraverso l'incantata foresta di Somadida, per arrivare a Federa Vecchia, giungendo infine al rifugio Città di Carpi, dove pernottare la seconda notte. Il terzo giorno si scende fino all'incantevole lago di Misurina, che si costeggia in direzione Tre Cime di Lavaredo, fino a imboccare il sentiero che sale, passando per il rifugio Auronzo e il rifugio Lavaredo, presso cui è possibile pernottare. Si riparte il quarto giorno, portandosi in circa 3 ore al lago di Landro e si prosegue lungo la ciclabile in direzione Cortina. Da passo Cimabanche si giunge al lago Bianco e in circa 2 ore a malga Ra Stua, dove si può trascorrere la quarta notte. Da qui si riparte in direzione del parcheggio di Sant'Uberto per poi attraversare la selvaggia Val Travenanzes. Arrivati a forcella Col dei Bos si scende in direzione passo Falzarego verso il rifugio Col Gallina, dove è possibile pernottare. Si riparte il sesto giorno in direzione rifugio Averau, passando lungo l'incantevole laghetto alpino di Limides. Si prosegue poi fino al passo Giau, ove si imbecca il sentiero per forcella Ambrizzola, e infine giungere al rifugio Croda da Lago, dove si può trascorrere l'ultima notte. In alternativa è possibile proseguire fino a malga Federa. Da qui si imbecca lo spettacolare nuovo sentiero Gores di Federa che passa in mezzo a gole, canyon e cascate, per portarsi poi fino al lago d'Ajal. Dall'omonimo rifugio si continua a scendere fino ad arrivare al lago Pianozes, procedendo sino al tipico villaggio ladino di Campo di Sopra. Camminando lungo la strada sterrata dell'ex polveriera si giunge al parcheggio Revis, da cui si inizia a scorgere il campanile di Cortina. Raggiunto il centro si chiude un percorso ad anello di circa 130 km e 6700 metri di dislivello, camminando tra villaggi ladini, montagne, laghi e fiumi tra i più belli al mondo.



Il Sacrario di Pocol

Monumento funebre che sorge nell'omonima frazione di Cortina d'Ampezzo, vi riposano 9707 caduti italiani e 37 austro—ungarici, originariamente sepolti in vari cimiteri sorti durante il conflitto. Lo stesso sacrario, costruito nel 1935 dall'ingegnere Giovanni Raimondi, sorge al posto del Cimitero delle Aquile, allestito nel 1915 per dare sepoltura a quanti perirono durante l'avanzata verso il passo Falzarego, il Col di Lana, il Sass de Stria e il Lagazuoi. L'opera si presenta come una grande torre quadrata in sasso, alta ben 48 metri. All'entrata vi sono le tombe dei caduti e nella cripta quelle di due medaglie d'oro, il generale Antonio Cantore, primo alto ufficiale caduto nella Grande Guerra, onorato anche con due statue poste all'esterno, e il capitano Francesco Barbieri. Secondo lo stesso schema al piano superiore si trovano le tombe di altre due medaglie d'oro: il capitano Riccardo Bajardi ed il tenente Mario Fusetti, caduti rispettivamente sul Sief e sul Sass de Stria. Alle pareti quattro formelle di Delfo Paoletti narrano i momenti tragici della vita in trincea: Pensiero, Assalto, Dolore e Morte. All'esterno è possibile ammirare una fontana veneta con l'effigie del leone di San Marco e, sul piazzale, diversi cannoni e proiettili. Poco lontano è ancora visibile la cappella originaria del complesso cimiteriale costruito nel 1915: la sua campana suona una volta all'anno, il 4 novembre, anniversario della fine della Grande Guerra per l'Italia.

			
Partenza Cortina d'Ampezzo	Arrivo Cortina d'Ampezzo	Giorni di percorrenza media 7	Lunghezza percorso 130 km

SENTIERI PARLANTI

Per valorizzare i territori riconosciuti patrimonio universale dall'UNESCO, il CAI Veneto, grazie al finanziamento della Regione Veneto, ha sviluppato alcuni progetti innovativi di informazione, indirizzati in particolare alle nuove generazioni, quale stimolo alla conoscenza e frequentazione in sicurezza delle aree montane dolomitiche. L'app "Sentieri parlanti" per smartphone, scaricabile gratuitamente in italiano o inglese, consente di interagire con i luoghi durante le escursioni. L'applicazione offre un'audio guida che illustra con foto e video ben otto percorsi spettacolari. Con informazioni culturali, storiche e paesaggistiche, l'app completerà ciò che già è possibile ammirare con i proprio occhi. Scaricando i dati dell'escursione scelta è infatti possibile stabilire la propria posizione sulla mappa grazie alla localizzazione satellitare del GPS mentre un segnale acustico avverte quando è possibile ascoltare il racconto di eventi storici che hanno caratterizzato quel luogo, o una descrizione dei segni dell'uomo, o ancora notizie di geologia, geomorfologia e paesaggio. I Sentieri parlanti attivi sono: Anello del Vescovà, Anello del Pelmo, Anello del Vallon Popera, Anello del Lagazuoi, Anello della Busa delle Vette, Anello della Civetta, Sentiero del Partigiano. Sono tutti scaricabili all'indirizzo <https://sentieriparlanti.caiveneto.it>

Cammino del Centenario

In occasione del Centenario dallo scoppio del conflitto in Italia, è stato organizzato un percorso a tappe da Asiago alla Marmolada. Il "Cammino del Centenario" è stato un modo per onorare la memoria dei caduti della Grande Guerra. Sono stati raggiunti a piedi e visitati i luoghi nei quali si svolsero famose e cruenti battaglie e altri luoghi che facevano parte della Linea Gialla in cui non si è mai combattuto. Essa era stata concepita dallo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano come linea di resistenza estrema, capace di respingere l'eventuale attacco di ingenti forze nemiche. Fu realizzata utilizzando i preesistenti forti del Cadore e dell'Agordino, col contributo determinante della popolazione locale, a creare centinaia di gallerie e centinaia di chilometri di trincee. Tutte queste opere, collegate tra loro da un'efficiente rete di strade, mulattiere e sentieri, sono ormai l'ossatura portante dell'escursionismo dolomitico. Le schede dei percorsi con le relative mappe sono sempre scaricabili all'indirizzo <https://grandeguerra.caiveneto.it/cammino-del-centenario.html>



Le Guide Alpine

Come professionisti della montagna, noi Guide Alpine ed Accompagnatori di Media Montagna del Collegio Regionale Veneto, crediamo fermamente nell'importanza, attraverso la nostra attività di accompagnamento e le varie attività fisiche ed esperienziali che proponiamo, di trasmettere i valori fondamentali della montagna. Non vorremmo essere visti come semplici guide che garantiscono la sicurezza dei clienti, fatto questo di primaria importanza: prima di tutto vorremmo rappresentare una sorta di 'strumento' per permettere alle persone di entrare in contatto con la parte più intima della montagna, conoscendone i lati più rinomati ma anche quelli più nascosti, incontrando le persone che vivono e lavorano in montagna per conoscerne le tradizioni, ripercorrendo la storia dell'alpinismo e dei viaggi alla scoperta di queste nostre incantevoli terre che sono le Dolomiti Patrimonio Mondiale riconosciuto dall'UNESCO. Il nostro ruolo è certamente anche quello di garantire la sicurezza delle persone che frequentano la montagna: purtroppo sono sempre più numerosi gli incidenti che si registrano a causa dell'impreparazione o per l'utilizzo di attrezzatura non idonea da parte degli escursionisti.

Risulta importante quindi affidarsi alle Guide Alpine e agli Accompagnatori di Media Montagna sia perché come professionisti siamo in grado di garantire la sicurezza, sia per poter apprendere le corrette tecniche per poi affrontare in autonomia l'ambiente dolomitico nel miglior modo possibile. Certamente percorrere una via di arrampicata o una ferrata accompagnati da una Guida Alpina risulterà essere un'attività emozionante, permettendo a tutti di entrare in contatto con la dolomia senza preoccupazioni, così come risulterà di grande soddisfazione, per quanti preferiscono l'escursionismo, percorrere una delle Alte Vie delle Dolomiti assieme ad una Guida Alpina o ad un Accompagnatore di Media Montagna, responsabili della vostra sicurezza ma anche pronti ad illustrarvi le peculiarità naturali e culturali dei luoghi che visiterete.

Per informazioni:
www.guidealpineveneto.it
collegio@guidealpineveneto.it
+39 3381056977



Il CAI Club Alpino Italiano

Fondato a Torino nel 1863, il Club Alpino Italiano è una «libera associazione nazionale, che ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale». A tal fine, oltre ad affiancare gli escursionisti in montagna, offre nuove modalità di accompagnamento. In collaborazione con Soccorso Alpino e Guide, consapevole che la frequentazione della montagna causa incidenti imputabili nella maggior parte dei casi all'impreparazione degli escursionisti, il CAI ha realizzato un ambizioso progetto: Montagna Amica e Sicura. Si tratta di una vasta campagna di sensibilizzazione e informazione, a disposizione di tutti sul sito: <https://montagnamicaesicura.it>. Consultandolo l'escursionista viene indirizzato nella preparazione dell'uscita, che può essere facile ma anche impegnativa, sia in estate che in inverno. Sarà così guidato nell'utilizzo dei bollettini meteo (www.arpa.veneto.it/bollettini/htm/meteo.asp), nella

preparazione dei materiali e nella corretta valutazione delle difficoltà da affrontare.

Le sezioni, grazie alla presenza di istruttori e accompagnatori, organizzano escursioni, corsi base e avanzati di arrampicata su roccia e ghiaccio, di scialpinismo e di progressione su vie ferrate. Offrono ai giovanissimi attività e corsi su varie tematiche, aventi come scopo la conoscenza dell'ambiente montano attraverso l'esplorazione e l'assunzione di atteggiamenti consapevoli e comportamenti responsabili verso il patrimonio ambientale e paesaggistico.

Chi desiderasse avere delle informazioni relative alle attività e alle possibili escursioni può rivolgersi alle numerose sezioni presenti nella provincia di Belluno: www.caiveneto.it/sezioni





COME ARRIVARE

TRENO

Le due tratte ferroviarie che servono la provincia di Belluno sono Venezia Santa Lucia - Belluno - Calalzo di Cadore P.C.C. e Padova Centrale - Feltre - Calalzo di Cadore P.C.C.

AUTO

A27 Venezia — Belluno uscita Belluno e Pian di Vedoia

AEREO

Gli aeroporti più vicini sono Venezia "Marco Polo" (95 km), Treviso "Antonio Canova" (75 Km), Verona "Valerio Catullo" (175 km), Trieste "Ronchi dei Legionari" (155 km), Milano "Malpensa" (360 km)

NAVE

Porto Turistico di Venezia (110 km)



Consorzio DMO Dolomiti

c/o Provincia di Belluno
Via Sant'Andrea 5
32100 Belluno (BL)
T + 39 0437 959247
mail@infodolomiti.it
consorziodmodolomiti@pec.it

Credits

Progetto grafico

mapostudio.com

Stampa

Castaldi Grafica

Testi

Ketty Roman e Micaela Bordignon
per Zerokilled
Provincia di Belluno — Consorzio DMO
Dolomiti

Fotografie

Alessandra Masi — II e III copertina
Cristian Callegaro — pagina 2
Carlotta Volpini — pagina 3
Norma Zagonel — pagina 4
Nicola Pieropan — pagina 5
Archivio DMO Dolomiti — copertina,
pagine 8, 15, 26, 31
Manrico Dell'Agnola — pagine 7, 9, 16, 17,
18, 20, 21, 22, 23, 28
Franco Simonella — pagina 10
Giacomo Melani — pagina 11
Orietta Scardanzan — pagina 12
Associazione Turistica Colle Santa Lucia
— pagina 13
Arabba Fodom Turismo — pagine 6, 14,
19, 27
Comune di San Tomaso Agordino,
Francesco Giusto — pagina 24
Moreno Geremetta — pagina 25
Consorzio Val di Zoldo Turismo — pagine
29, 30
Diego Gaspari Bandion — pagina 32
Cai Club Alpino Italiano — pagine 33, 35
Guide Alpine Veneto — pagina 34

www.infodolomiti.it

